



L'ANALISI

NOI, LA UE E I RISCHI DEGLI AIUTI DI STATO

GIORGIO BARBANAVARETTI

Fa una certa impressione il dialogo di ieri tra Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen sulla competitività dell'industria europea e sulla riforma degli aiuti di Stato. La presidente della Commissione europea propone di alleggerire le regole che vietano i sussidi. -PAGINA 27



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509

NOI, LA UE E I RISCHI DEGLI AIUTI DI STATO

GIORGIO BARBA NAVARETTI

Fa una certa impressione il dialogo di ieri tra Meloni e Von der Leyen sulla competitività dell'industria europea e sulla riforma degli aiuti di Stato. La presidente della Commissione propone di alleggerire le regole che vietano i sussidi in modo da poter sostenere gli investimenti green. La premier è invece preoccupata da una corsa agli aiuti, dove i paesi con poco spazio fiscale come il nostro sarebbero nei guai rispetto ai partner virtuosi del Nord.

È un rovesciamento di fronte rispetto a qualche anno fa. Ricordate la rigidità della Commissione sull'utilizzo di fondi pubblici da parte dei governi nazionali per sostenere le banche in crisi (nel nostro caso la liquidazione delle banche venete o il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena), imponendo vincoli ancora più stretti di quelli della direttiva sulla risoluzione delle banche dell'Unione bancaria? Rigidità in linea con il forte orientamento al mercato della Commissione, campiona nella tutela della concorrenza, molto più determinata delle autorità americane, almeno fino agli anni più recenti. La proposta di Von der Leyen, già condivisa con i partner europei a metà dicembre, deriva dalla consapevolezza che oggi è molto difficile tutelare il mercato senza un maggiore sostegno pubblico dell'economia. Le ragioni di questo nuovo orientamento sono tre. La necessità per i governi nazionali di aiutare le imprese di fronte a ripetute crisi dovute a ragioni estranee al funzionamento dei mercati: la pandemia e la crisi energetica dovuta alla guerra in Ucraina. E dunque la temporanea esenzione dal divieto dei sussidi con lo State Aid Temporary Framework. La seconda è la grande quantità di investimenti necessari alla transizione energetica che difficilmente avverrebbe sulla base di una pura logica di mercato e che dunque necessita di supporto pubblico. In quest'ottica è già stato varato il piano REPowerEU, in aggiunta al Next Generation EU. Infine, terza ragione, i sussidi concessi dagli Stati Uniti alle imprese che producono sul proprio territorio, nell'ambito dell'Inflation Reduction Act (Ira), anch'essi legati alla transizione verde. L'iniziativa americana determina un forte vantaggio competitivo alle proprie imprese a scapito di tutti i concorrenti, non solo europei.

Il nuovo corso delle regole sugli aiuti di Stato, per quanto non ancora definito, solleva non pochi proble-



mi. Intanto, le questioni geopolitiche. Reagire con sussidi europei a quelli americani significa innescare una corsa al ribasso (o meglio al rialzo del supporto alle imprese), con azioni e reazioni che inevitabilmente coinvolgeranno anche altri partner commerciali a cominciare da quelli asiatici. Oltretutto, le regole della Wto, che vietano l'uso di questi strumenti verrebbero deliberatamente infrante. Sarà dunque difficile varare una politica europea autonoma, senza trovare forme di accordo a livello bilaterale con gli Stati Uniti e poi con altri paesi. L'obiettivo della transizione energetica riguarda tutti e nonostante le difficoltà della Cop 27 rimane uno dei terreni su cui è forse ancora possibile esplorare accordi e regole globali.

Esiste poi un chiaro problema europeo. Allentare le regole sugli aiuti di Stato innescerebbe una corsa al ribasso tra i paesi dell'area, con grande vantaggio dei ricchi. Da qui la diffidenza italiana. La Commissione, allora, propone la creazione di un fondo per la politica industriale, il "Fondo per la Sovranità Europea", finanziato da debito comune. Si evita così di mettere in difficoltà chi non ha spazio di manovra fiscale. È una buona idea, ma ovviamente i paesi virtuosi storcono il naso all'idea di mutualizzare altro debito dopo quello emesso con il Next generation EU. Inoltre, il fondo ha ambizioni maggiori della transizione energetica, come lo sviluppo e la produzione dei microchip e l'integrazione dell'industria della difesa.

L'Europa ha certo bisogno di maggior integrazione commerciale e produttiva su alcuni assi strategici fondamentali. Ma l'obiettivo della sovranità (vedi il nome del fondo) è materia delicata. Rischia di essere in totale conflitto con quello della concorrenza e del libero mercato e di alzare ancor più il livello del confronto con gli Usa. Se a competere non sono solo le imprese, ma anche le Nazioni (o gruppi di Nazioni) che le sostengono, il terreno di gioco non è più uguale per tutti e i mercati non sono più aperti. La sovranità rischia insomma di essere sinonimo di protezionismo. Per questo l'area di intervento a sostegno del mercato deve essere ben definita e giustificata dai fallimenti del mercato stesso. E per questo un accordo tra concorrenti globali per evitare una corsa al ribasso rimane comunque assolutamente necessario. —

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA